

La bioetica personalista

Maria Addolorata Mangione

Introduzione

Nella costituzione del modello del personalismo ontologicamente fondato, l'esigenza primaria è stata quella di trovare un fondamento oggettivo per il giudizio etico, in grado di ispirare e mantenere una visione unitaria nella trattazione dei singoli problemi. Nelle parole di Elio Sgreccia, che ha costituito tale modello, "la Bioetica personalista ... è connotata da questa specificazione "ontologicamente fondata": vuol dire che la persona umana viene considerata anzitutto nel suo fondamento e cioè nella sua ontologia, nel suo essere unitario esistente in un corpo animato e informato dallo spirito."¹

Studiando la realtà della persona nel suo fondamento se ne approfondisce la sua autonomia dando consistenza alla sua libertà: la libertà della persona non risulta sminuita, ma è fondata ontologicamente e metafisicamente, nel suo legame con la libertà e con la responsabilità.²

La dignità umana

Se la dignità umana apparentemente rappresenta un punto di incontro tra diverse prospettive bioetiche, si rende tuttavia necessario il chiarimento del suo significato, come di quello di persona umana, per avere il sostegno epistemologico adatto a fondare un modello bioetico che abbia una prospettiva universalistica e che sia in grado di difendere la dignità inerente ogni essere umano in qualsiasi fase e condizione della sua esistenza.

Non solo bisogna chiedersi che cosa è la dignità umana, ma anche che cosa è la persona e chi è persona, per evitare ambiguità ed equivocità dei termini che aprono la strada a fraintendimenti e manipolazioni di ogni genere

Il concetto di dignità, pur essendo al centro della dottrina giudaico-cristiana, è un valore richiamato anche da Autori non cattolici e non religiosi. Un esempio per tutti è quello del filosofo Immanuel Kant, il quale ha scritto: "Ma l'uomo considerato come persona è elevato al di sopra di ogni prezzo, perché come tale egli deve essere riguardato non come mezzo per raggiungere i fini degli altri e nemmeno i suoi propri, ma come un fine in sé; vale a dire egli possiede una dignità (un valore interiore assoluto), per mezzo della quale costringe al rispetto di se stesso tutte le altre creature

¹ Elio Sgreccia, *Bioetica Personalista e Diritti dell'Uomo*, «Studia Bioethica», 2012, 3, pp. 47-56, p. 47.

² Elio Sgreccia, *La bioetica personalista*, in: Elio Sgreccia, Vincenza Mele, Gonzalo Miranda (a cura di), *Le radici della bioetica*, Vita e Pensiero, Milano, 1998, p. 88.

ragionevoli del mondo ed è questa dignità che gli permette di misurarsi con ognuna di loro e di stimarsi loro uguale”.³

Occorre quindi chiarire che, se si vuole assumere la dignità della persona umana come principio da cui partire per delineare una prospettiva bioetica, prima di tutto è necessario interrogarsi su quale sia quella accezione della dignità umana in grado di mettere al riparo ogni persona da qualsiasi affronto e da qualsiasi tentativo di strumentalizzazione.

Opportuno a questo punto delle nostre riflessioni riprendere la distinzione tra due teorie operata da Hofmann: la “teoria della dotazione” e “la teoria della prestazione”.⁴ Così puntualizza il filosofo Francesco Viola: “secondo la prima la dignità umana riposa su ciò che l’uomo è per natura o per creazione. Per la seconda la dignità umana è il risultato dell’agire umano, una conquista della sua soggettività che si dà un’identità”.⁵

L’uomo è tale per natura in base alla ragione e grazie ad essa si distingue dagli altri esseri viventi: quindi la dignità intesa in senso ontologico poggia sulla natura razionale dell’essere umano, che in una definizione classica è *animal rationale*. La concezione ontologica non solo non si oppone alla concezione teologica, ma trova in essa una ulteriore giustificazione, anche se con una differente argomentazione: la dignità umana trova infatti il suo fondamento alla luce dell’atto creativo di Dio, il Quale crea l’essere umano a propria immagine e somiglianza. L’individuo umano non è «qualcosa», ma «qualcuno»⁶. In questo la giustificazione teologica, per cui ogni uomo è un’icona di Dio, s’incontra con la giustificazione umanistica, secondo cui ogni uomo è un’icona dell’altro uomo”.⁷ Particolarmente efficace la precisazione di Robert Spaemann sulla visione ontologica della dotazione: egli considera la dignità come un termine “sortale”, cioè originale: prescinde dal merito ed è invece una qualità intrinseca.

La dignità umana non è uno tra i tanti diritti della persona: la dignità ne è il fondamento irrinunciabile. La dignità umana è diretta espressione del valore di ogni singola persona e va riconosciuta a ciascun essere umano, senza differenze né discriminazioni. Può essere solo riconosciuta, non viene attribuita, in quanto appartiene alla persona e non è frutto di valutazioni soggettive. Solo se si riconosce come fondata sulla natura umana può diventare un criterio dal valore universale nell’ambito della Bioetica: in questo modo assume un valore oggettivo che è al di sopra di qualunque tipo di disparità come un differente stadio di sviluppo, le condizioni di salute o di autonomia, il sesso, l’età, il colore della pelle, una tara genetica, e così via.

³ Immanuel Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, «Dottrina della virtù» 11 (A 93).

⁴ H. Hofmann, *La promessa della dignità umana*, in *Rivista di Filosofia del diritto*, 76 (1999), 625 ss.

⁵ Francesco Viola, voce: *Dignità umana*, in: *Enciclopedia filosofica*, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate, Bompiani Editore, pp. 2863-2865, p. 2863.

⁶ Robert Spaemann, *Personen. Versuche über den Unterschied Zwischen “et was und jema”* 1998; trad. it. L. Allodi, *Persone. Sulla differenza tra “qualcosa” e “qualcuno”*, Ed. Laterza Roma-Bari, 2005.

⁷ Francesco Viola, *Dignità umana*, cit., p. 2863.

Cenni storici sulla nozione di persona

Non possiamo esporre tutte le fasi che l'evoluzione del termine e del concetto di persona ha subito nel corso della storia, ma è fondamentale, ai nostri fini, riprendere quanto si è verificato nei primi secoli dell'era cristiana in occasione delle dispute teologiche sulla Trinità e sull'Incarnazione. Nei primi secoli i Padri della Chiesa si rivolsero al patrimonio filosofico greco e latino per rinvenire gli strumenti e le categorie concettuali necessarie per approfondire la nozione di persona. È importante sottolineare che nella cultura cristiana il termine persona viene attribuito sia a Dio, si parla infatti delle Persone della Santissima Trinità, ma anche agli Angeli e all'essere umano.⁸ È con Severino Boezio che abbiamo la sistematizzazione dei concetti sottostanti la nozione di persona con l'elaborazione di una espressione che sintetizza magnificamente una concezione dell'uomo e del mondo: *rationalis naturae individua substantia*⁹ (sostanza individuale di natura razionale).

Esaminiamo brevemente i termini che la compongono:

- il termine **sostanza** indica ciò che esiste in sé, un soggetto sussistente;
- il termine **individuale** indica che possiede delle caratteristiche che lo distinguono dagli altri individui appartenenti alla stessa specie;
- il termine **natura** indica ciò per cui una cosa è ciò che è, la sua essenza;
- il termine **razionale** indica ciò che è pertinente a tale natura, cioè la razionalità, “la capacità di conoscere il mondo circostante astraendone concetti universali”.¹⁰

A Boezio si rifà Tommaso d'Aquino, che così definisce la persona: «*Persona significat id quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura*»¹¹ (La persona significa quanto di più nobile si trova in tutto l'universo, cioè il sussistente di natura razionale). “Il pensiero tomista, nel mostrare la singolarità dell'uomo, si orienta verso la difesa della sua dignità, che ha il suo fondamento nel fatto di avere un'anima spirituale e di essere immagine di Dio. In altre parole, l'uomo è visto come persona, con una posizione speciale nel mondo. Tale dignità è uguale, se guardiamo l'anima, in tutti gli uomini, perché non ci sono differenze specifiche fra le anime dei singoli individui”.¹²

Persona umana e bioetica

Sviluppare un itinerario fenomenologico-esistenziale è certamente valido per conoscere molti aspetti dell'uomo, ma non è sufficiente per conoscere fino in fondo il

⁸ Vd. Adriano Pessina, *Bioetica. L'uomo sperimentale*, Bruno Mondadori, Milano, 1999, p. 85.

⁹ Severino Boezio, *Liber de persona et duabus naturis contra Eutychem et Nestorium, ad Joannem Diaconum Ecclesiae Romanae*, caput III, PL 64, 1343.

¹⁰ José Angel Lombo, Francesco Russo, *Antropologia filosofica. Una introduzione*, Edusc, Roma, 2005, p. 165.

¹¹ Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, Q. 29, a. 3.

¹² Fernando Pascual, *Lineamenti di una bioetica secondo san Tommaso d'Aquino*, “Alpha Omega”, 2012, 3, pp. 419-447, p. 425.

fondamento stesso della dignità umana. Occorre quindi superare un atteggiamento meramente descrittivo per sviluppare un itinerario di studio e di riflessione che sappia analizzare la base costitutiva della persona: questo comporta l'adozione del metodo proprio della metafisica, che si interroga sulle cause e sui principi ultimi della realtà. Se con altri metodi si può mettere in evidenza in maniera particolareggiata la ricchezza delle qualità e delle caratteristiche della persona, tuttavia è necessario fare riferimento al fondamento ontologico di tali caratteristiche, per cogliere fino in fondo le ragioni della preziosità dell'essere personale.

Si riconoscono due principi costitutivi dell'essere umano: il soma e lo spirito, o anima spirituale, che si integrano tra di loro: questo concetto è fondamentale per non perdere di vista una prospettiva integrale della persona umana. Anima e corpo sono strettamente uniti nella stessa sostanza: costituiscono perciò un'unità sostanziale.

Alla luce dell'ilemorfismo aristotelico-tomista, possiamo affermare che tra l'anima e il corpo c'è un rapporto causale rispetto alla sostanza che è l'individuo umano.¹³ È l'anima spirituale che informa il corpo come forma sostanziale.

“La spiritualità dell'anima, una volta riconosciuta, comporta due altre conseguenze che la riguardano: se l'anima è spirituale, allora ne consegue che essa non può derivare dal corpo e, inoltre, che essa è immortale”.¹⁴ È l'immaterialità dell'anima che permette di spiegare la sua immortalità; quindi si tratta di un dato che può essere dimostrato mediante la ragione, e che trova ulteriore sostegno nel credo religioso: la fede nel Creatore riconosce che è Dio che infonde un'anima spirituale in ogni essere umano.

La persona esiste in virtù dei suoi due co-principi d'essere ed in virtù dell' *actus essendi*, l'atto di essere che è unico, è il fondamento ultimo dell'essere, “è il principio metafisico per il quale una cosa è realmente, ..., il suo essere semplicemente e radicalmente, l'atto o perfezione basilare su cui è fondata”¹⁵.

“La presenza di un principio sostanziale consente di riconoscere lo statuto attuale della persona nell'essere umano anche in condizioni di «potenzialità» o di «privazione»”.¹⁶ Questo elemento ha in Bioetica una rilevanza fondamentale: ci permette infatti di capire che è persona non solo un essere umano in grado di esercitare determinate funzioni, come l'autocoscienza, ma anche chi non ha queste capacità per diverse ragioni, come il feto o lo stesso embrione, oppure un anziano affetto da demenza o un soggetto in stato vegetativo persistente.

C'è chi attribuisce lo statuto di persona solo in presenza dell'esercizio di determinate funzioni, quali l'autocoscienza e l'autodeterminazione. Questo accade perché si fa confusione attorno alla nozione di persona e quella di personalità. La personalità, intesa non in senso psicologico ma metafisico, sta ad indicare l'acquisizione sul piano operativo di quelle facoltà o qualità che sono sì proprie della

¹³ Cfr.: José Angel Lombo, Francesco Russo, *Antropologia filosofica. Una introduzione*, cit., p. 46.

¹⁴ Elio Sgreccia, *Manuale di Bioetica. Volume I. Fondamenti ed etica biomedica*, Vita e Pensiero, Milano, 2007, p. 143.

¹⁵ José Angel Lombo, Francesco Russo, *Antropologia filosofica. Una introduzione*, cit., p. 150

¹⁶ Laura Palazzani, *Persona e bioetica*, in: G. Russo, *Enciclopedia di bioetica e Sessuologia*, CIC Edizioni Internazionali Leumann, Roma, 2004, pp. 1356-1358, p. 1358.

persona, ma non sin dall'inizio della sua esistenza.¹⁷ “Di conseguenza, ogni individuo umano è da considerare persona *in atto* fin dall'inizio della sua avventura terrena - il momento della fecondazione -, ma per tutta la vita è personalità *in potenza*. E allora il divenire persona, come possesso del proprio statuto ontologico radicale, non è un processo ma un evento o atto istantaneo per cui si è stabiliti nell'essere persona una volta per tutte (la *fecondazione*), mentre la personalità è qualcosa che si acquista processualmente attraverso l'effettuazione di atti personali secondi.”¹⁸

Si rende quindi evidente il vantaggio di una riflessione metafisica in ambito bioetico: essa ci permette di riflettere sulla realtà nella sua totalità e di interrogarci sul senso delle cose, nonché di approfondire l'autentico valore della vita; fondamentale è l'apporto speculativo sulla nozione di persona, che coincide con l'essere umano. “Riconoscere (diacronicamente) in tutti i momenti e in ogni fase di sviluppo della vita biologica dell'organismo umano ... l'espressione della vita personale, non è uno sforzo vano. Dire che «l'embrione umano è persona», che «il neonato è persona» o che «l'individuo umano in coma vegetativo persistente è persona» non è una mera tautologia: riconoscere lo statuto di persona all'essere umano significa dire qualcosa di più della mera rilevazione empirica dell'umanità biologica dell'essere.”¹⁹ Riconoscere sempre nell'essere umano una persona significa fondare oggettivamente l'obbligatorietà del rispetto e della tutela nei suoi confronti.²⁰

I principi fondamentali della Bioetica personalista.

Individuando nella persona umana la sorgente dell'etica ed il criterio di discernimento per la moralità degli atti umani in ambito biomedico, possiamo definire dei principi che discendono dal valore trascendente della persona umana e che si presentano come linee normative di comportamento.

Il Principio della difesa della *vita fisica*.

La vita corporea, la vita “fisica” rappresenta il valore fondamentale della persona. Per vita “fisica” si intende la vita organica che, prendendo come riferimento una concezione unitaria della persona, ne costituisce il fondamento unico di tutto il suo sviluppo.²¹ È attraverso il corpo che la persona si realizza, si esprime e si manifesta. Il corpo è co-principio d'essere della persona, che è unitotalità di corpo e spirito. “Al di sopra di tale valore “fondamentale” esiste soltanto il bene totale e spirituale della persona, che potrebbe richiedere il sacrificio della vita corporea soltanto quando tale bene spirituale e morale non potesse essere raggiunto se non attraverso il sacrificio della vita corporea e, in questo caso, trattandosi di bene

¹⁷ Cfr.: Elio Sgreccia, *Manuale di Bioetica. Volume I. Fondamenti ed etica biomedica*, cit., p. 138-140.

¹⁸ Elio Sgreccia, Antonio G. Spagnolo, Maria Luisa Di Pietro (a cura di), *Bioetica: manuale per i diplomi universitari della sanità*, Vita e Pensiero, Milano, 1999, p. 156.

¹⁹ Laura Palazzani, *Metafisica e bioetica: il concetto di persona*, in: AA. VV. cura di Associazione Scienza & Vita, *Vita, ragione, dialogo. Scritti in onore di Elio Sgreccia*, Cantagalli, Siena, 2012, pp. 401-408, p. 405-406.

²⁰ Laura Palazzani, *Metafisica e bioetica: il concetto di persona*, cit., p. 406.

²¹ Cfr.: Elio Sgreccia, *Manuale di Bioetica. Volume I. Fondamenti ed etica biomedica*, cit., p. 221.

spirituale e morale, non potrebbe mai essere imposto da altri uomini, ma esplicitarsi come dono libero”.²²

Il primo imperativo etico è quello di rispettare, di difendere e di promuovere la vita, imperativo che vale sia verso se stessi che verso gli altri: è il precetto morale di inviolabilità della vita umana, che ha un sostegno filosofico ed un fondamento teologico. “L’obbligazione etica di rispetto, difesa e promozione ha una sua validità razionale e universale”.²³

“La vita fisica è perciò il primo diritto e il primo valore della persona, perché riguarda il suo “esserci” e perché su tale valore si fondano gli altri valori, compresa la libertà.”²⁴

Il principio di difesa della vita precede gli altri principi, poiché il diritto alla vita precede gli altri diritti, essendo quello fondamentale su cui si fondano gli altri diritti e si sviluppano gli altri valori della persona.

Questo principio è un riferimento preciso nel caso dell’aborto volontario, dell’eutanasia, del suicidio assistito, come in tutti i casi in cui ci sia un attacco alla vita.

Il principio di totalità o principio terapeutico

È un principio che giustifica tutta la medicina, la quale dimostra la sua natura terapeutica quando è ordinata a difendere la vita umana, la salute e l’integrità della persona. Tale principio si fonda sulla concezione unitaria della corporeità umana, che risulta dall’insieme di parti distinte ed organizzate tra di loro gerarchicamente e che sono unificate dall’esistenza personale. Tale principio ispira tutta l’etica medica e non smentisce il principio di inviolabilità della vita, anzi ne rappresenta una applicazione: ci dice che gli interventi sul corpo umano sono leciti se sono rivolti a raggiungere il bene della persona nella sua integrità. Come esempio possiamo utilizzare il caso di un intervento chirurgico che comporti una mutilazione ma che si renda necessario per salvare la vita del soggetto che ne è affetto. Ecco perché questo principio è denominato anche *principio terapeutico*.

Per applicare correttamente questo principio sono però necessarie delle condizioni ben precise:

1. l’intervento diretto a salvare l’organismo sano deve essere compiuto sulla parte malata o che è causa diretta del male;
2. non devono esserci altri mezzi per poter intervenire sulla patologia in atto;
3. le possibilità di riuscita dell’intervento devono essere buone o proporzionalmente alte;
4. è necessario il consenso da parte del paziente o da chi ne ha il diritto nel caso specifico.

²² Elio Sgreccia, *Manuale di Bioetica. Volume I. Fondamenti ed etica biomedica*, cit., p. 221.

²³ Elio Sgreccia, *Manuale di Bioetica. Volume I. Fondamenti ed etica biomedica*, cit., p. 222.

²⁴ Elio Sgreccia, *La bioetica personalista: principi fondamentali*.
http://www.pastoralesalutevenezia.it/ufficio_della_salute/education/00001589_3___Bioetica_personalista.html

Le applicazioni del principio terapeutico non riguardano solo i casi generali dell'intervento chirurgico, ma concernono anche altri ambiti della medicina come nel caso della sterilizzazione terapeutica, oppure i trapianti di organo o la geneterapia.

Il principio della *libertà* e della *responsabilità*.

Con il principio di libertà e responsabilità è stato inquadrato nella prospettiva personalistica il cosiddetto principio di autonomia, collocandolo nell'ottica del rapporto interpersonale. Parlando del concetto di libertà, non si può prescindere dal contenuto dell'atto e da questo scaturisce un preciso riferimento alla responsabilità, che è essenziale quando si agisce nei confronti della vita umana, sulle condizioni di vita o sull'ambiente, inevitabilmente anche verso le generazioni future. “Abbiamo inteso qui raccogliere lo stimolo e la lezione di Hans Jonas (*Il principio responsabilità*) considerando da parte nostra non soltanto l'orizzonte dell'umanità futura, ma già il quadro veritativo di tutto l'uomo in ogni uomo. L'esercizio di questo principio implica il discorso sul consenso informato, ma implica anche la responsabilità verso chi non può consentire, implica il rapporto di comunicazione medico-paziente e all'interno dell'équipe curante, nonché il rapporto di corresponsabilità con le altre componenti della società civile, giuridica ed economica”.²⁵

Applicando questo principio, si promuovono i valori attraverso l'esercizio della propria libertà; la libertà non può essere separata dalla responsabilità: solo un esercizio responsabile garantisce che una scelta libera sia veramente consona alla ricerca del bene integrale della persona che sceglie di agire in un certo modo e contemporaneamente consenta di realizzare il bene delle altre persone coinvolte. La libertà rettamente intesa non è svincolata dal concetto di verità: avendo ben chiara la verità sull'uomo, se ne può promuovere il suo bene autentico. Se ci si pone di fronte all'essere umano con la consapevolezza del suo valore oggettivo si è allora in grado di rispettarne la sua intrinseca dignità. Ed è la verità che ci rende autenticamente liberi.

Il principio di libertà-responsabilità viene dopo quello di difesa della vita e dopo il principio terapeutico perché la libertà deve farsi carico in maniera responsabile della tutela della vita e della corporeità.²⁶ Nella prassi medica, si incontrano due libertà: quella del medico e quella del paziente. Il medico tutela la libertà del paziente chiedendo il suo consenso alle terapie, d'altra parte il paziente deve rispettare la libertà di coscienza del medico, che non deve essere strumentalizzato per il raggiungimento dei propri scopi, quando questi si allontanano dalla scala di valori del medico. In questo caso, interviene anche lo strumento giuridico dell'obiezione di coscienza.

²⁵ Elio Sgreccia, *La bioetica personalista*, cit., p. 105

²⁶ Cfr. Vincenza Mele, *Organismi geneticamente modificati e bioetica*, Cantagalli, Siena 2002, p. 69.

Il principio di *socialità e sussidiarietà*

La medicina ha una innegabile dimensione sociale, fondata sulla reciprocità del rapporto tra persona e società: se la persona non può maturare e svilupparsi al di fuori della società, la società non può esistere senza la persona. Ma in questo rapporto reciproco la persona ha una posizione di supremazia, in quanto la società nasce dalla persona e dalla relazione tra le persone. La società può rappresentare un fine solo in funzione della realizzazione della persona e del suo bene: una società autenticamente umana vede ogni persona impegnata a realizzare se stessa partecipando allo stesso tempo alla realizzazione del bene dei propri simili. Come indica chiaramente Jacques Maritain, il bene comune passa attraverso il bene delle singole persone, non è una semplice somma di beni individuali: solo così si può evitare di trasformare una persona in un mezzo per realizzare il bene di altri.

“Il principio di socialità-sussidiarietà è a garanzia del bene comune realizzato attraverso il bene delle singole persone, mediante il mutuo e reciproco aiuto. La salute è bene sociale oltre che personale: ogni cittadino così come la società nel suo complesso deve contribuire al mantenimento ed alla tutela della salute di tutti. la società è altresì sollecitata ad aiutare di più dove maggiore è il bisogno, ispirandosi a valori di solidarietà umana”.²⁷ Il medico, il professionista che opera in campo sanitario deve esercitare la propria professione a servizio della persona e anche in nome della società: la persona non solo ha bisogno della società e si realizza in essa, ma deve sapere che ha il compito di promuovere il bene della società attraverso il bene delle singole persone.²⁸ Anche la società ha i suoi compiti: deve utilizzare le risorse a favore del bene sociale primario: “che è rappresentato dalla difesa e promozione della vita e della salute dei cittadini”.²⁹

Il principio di sussidiarietà completa quello di solidarietà, indicando un impiego delle risorse che sia non solo giusto ed equo, ma che tenga conto delle iniziative dei singoli cittadini rispettandole, ed inoltre che sappia intervenire in quei casi in cui i soggetti più deboli non sono in grado di provvedere da soli ai propri bisogni.³⁰

Conclusioni

La prospettiva personalistica non si discosta dalla tradizione religiosa cristiana. Del resto è a questa tradizione che si è ispirata l'etica medica dei secoli passati; lo sforzo che il personalismo cerca di mantenere vivo è quello di conservare e promuovere il patrimonio della professione medica che si è sempre distinto per la sua “coerenza etica”³¹ e che ha sempre operato a favore della vita. È un patrimonio in cui

²⁷ Vincenza Mele, *Organismi geneticamente modificati e bioetica*, cit., p. 70.

²⁸ Cfr.: Elio Sgreccia, *La bioetica personalista*, cit., p. 106.

²⁹ Elio Sgreccia, *La bioetica personalista*, cit., p. 106.

³⁰ Cfr.: Elio Sgreccia, *La bioetica personalista*, cit., P. 106.

³¹ Adriano Bompiani, *Bioetica in Europa, oggi*, “La ca' granda”, 2001, 1-2, pp. 26-32, p. 31.

convergono valori spirituali universali, condivisi da altre prospettive religiose e anche da pensatori agnostici contemporanei.

Nel libro *Le radici della Bioetica* Elio Sgreccia, richiama l'esigenza attuale di un nuovo umanesimo, che sia "capace di assumere il compito storico del passaggio della società a una nuova tappa della storia umana, in cui la solidarietà tra gli uomini cominci dalla solidarietà della persona con la propria natura, affermi la solidarietà dell'uomo e della donna nel matrimonio e l'armonia della morale con il diritto nella società, dell'etica e della tecnica nella ricerca dello sviluppo, nonché la sinergia della ragione e della fede di fronte ai compiti e ai destini dell'umanità".³²

³² Elio Sgreccia, *La bioetica personalista*, cit., p. 108.